



La Buona Parola

della Comunità Pastorale "Beata Vergine del Carmelo" • Appiano Gentile - Oltrona S. Mamette - Veniano

11
NOVEMBRE
2025

LE RAGIONI DELLA SPERANZA



sommario

- 3

Editoriale
“TRA LE ATTESE, L'ATTESA” Lettera di Avvento 2025
don Marco
- 4

Vita della Comunità Pastorale
Programma d’Avvento
Nasci originale: avvento e natale in oratorio
Don Marco: parroco e padre spirituale
don Alberto Zoani
- 8

Vita diocesana
IX Giornata Mondiale Dei Poveri
Sei Tu, Mio Signore, La Mia Speranza (Sal 71,5)
Maria Giovanna Ferloni
Cristo è tutto per noi
don Lorenzo Molteni
- 10

Vita della Comunità pastorale
“Noi amiamo perché Egli ci ha amati per primo” (1 Gv 4,19)
15° anniversario dell’Ordinazione Diaconale
Diacono Dario Valentini
- 11

Inserto
Le ragioni della speranza
C’è ancora speranza ma...
AAVV
Capitale sociale
Nando Pagnoncelli
Esiste ancora la speranza?
José Liano Quezada
- 15

Vita della Comunità pastorale
Anniversari di matrimonio
Lia e Lorenzo Moschini, Iride e Luigi Ghioldi, Maria Cristina e Francesco De Carli
- 16

Vita dell’Oratorio
Tre passi, una strada, una meta
Rileggendo la festa degli oratori
don Matteo
Sguardi di speranza. L'estate speciale di alcuni giovani del nostro decanato
Chiara Dominioni, Clarissa Ingrasci, Sara Primerano, Lucas Gorla
- 19

Vita spirituale
Giubileo/Anno Santo 2025: “Sulla Tomba Di Paolo; Alle origini del Cristianesimo Romano”
Diac. Dario
Dilexit nos: approfondimento e attualità
don Guglielmo
Chiara Luce Badano: passo dopo passo
don Nello
- 22

Vita famigliare
Dall’Ucraina
Stella Goffi
- 24

Anagrafe parrocchiale
Apostolato della preghiera

ORARIO SANTE MESSE	
ORARIO GIORNI FESTIVI	
APPIANO	ore 8.00 - 10.00 - 11.30 - 18.00
OLTRONA	ore 7.30 - 10.30
VENIANO	ore 8.30 - 10.30
ORARIO GIORNI FERIALI	
Da Lunedì a Venerdì	
APPIANO	ore 7.30 - 9.00 <i>giovedì solo ore 9.00</i>
OLTRONA	ore 8.15
VENIANO	ore 9.00
Giovedì	
APPIANO	ore 20.30 <i>Chiesa alla Fontana: Rosario e S. Messa</i>
Sabato	
APPIANO	ore 6.30 <i>Cammino di preghiera al Monte Carmelo</i>
APPIANO	ore 7.30 - 18.00 <i>Messa Vigilare</i>
OLTRONA	ore 17.30 <i>Messa Vigilare</i>
VENIANO	ore 17.00 <i>Messa Vigilare</i>

ORARIO CONFESSIONI	
MARTEDÌ E VENERDÌ	
APPIANO	ore 8.00 - 9.00
VENERDÌ PENITENZIALE	
	ore 16.00 - 19.00
SABATO (da gennaio)	
APPIANO	ore 16.00 - 18.00
OLTRONA	ore 15.00 - 17.30
VENIANO	ore 15.30 - 17.00

TELEFONI UTILI		
Don Marco Crippa, Parroco		
031.930202	352.0449949	dm.crippa@gmail.com
Don Nello Pozzoni		
031.930159	338.4467070	donnelloveniano@gmail.com
Don Matteo Moda (Oratorio San Francesco)		
	389.3143032	donmatteomoda@gmail.com
Don Guglielmo Tosoni		
	333 343 85 19	guglielmo4805@gmail.com
Diacono Dario Valentini		339.5417835
Suor Pasca	328 590 30 05	marypasca882@gmail.com
Ufficio parrocchiale Appiano		031.933741 (10.00-12.00)
Ufficio parrocchiale Oltrona		031.930390 (giovedì 9.00 - 11.00)
e-mail uffici parrocchiali	appiano@chiesadimilano.it	
	veniano@chiesadimilano.it	
	parrocchiaoltronasm@gmail.com	
sito internet	www.cpbvcarmelo.it	
SITO Decanato	www.decanatoappianogentile.it	
Sacrestano Appiano		333.3443950
Piccole Apostole di Gesù del Monte Carmelo		031.931167
Cineteatro S. Francesco		031.970021
e-mail:		cineteatro.sanfrancesco@gmail.com
SITO Cineteatro		www.cineteatrosanfrancesco.it

“TRA LE ATTESE, L'ATTESA”
LETTERA DI AVVENTO 2025

“Tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste” (Gv 1,3)

Carissimi,

forse questa frase di san Giovanni, tratta dal prologo al suo Vangelo, vi sembrerà astratta e lontana dalla concretezza della vita quotidiana.

Forse. Perché, in realtà, non lo è. Almeno nella mente di Giovanni e di chi, come lui, vuole essere discepolo che sa di essere amato dall’Amore.

L’Evangelista, con parole efficacissime, ricorda che tutto ciò che è nell’esistenza, che ha avuto ed ha storia (anche la nostra vita personale) **è stato pensato secondo quel progetto che è la Parola di Dio e che si è fatta carne, assumendo il nome di Gesù di Nazareth.**

Tutto è stato pensato, ideato, progettato in Gesù.

Lui è la “forma originaria” e sorgiva nella quale tutto ha preso consistenza ed attuazione.

San Francesco, avendolo intuito, scrisse, ottocento anni fa, *il Cantico delle Creature*, insegnandoci a vedere l’azione della Parola creatrice di Dio in tutto ciò che ci circonda e che, quotidianamente, tocca la nostra vita.

Così in noi rimane **un’attesa di compimento** che non trova soddisfazione in ciò che è effimero o penultimo, ma da Chi si presenta come Ultimo e Definitivo, Inizio e Fine, Alfa ed Omega (Ap 1,8). L’Atteso colma l’attesa.

Ma è vero anche che **l’Atteso rende consapevoli dell’attesa e di ciò che manca.**

Ne facciamo l’esperienza concreta.

Quante volte, nella ricerca di qualcosa di cui abbiamo solo una vaga idea, vedendo un preciso oggetto esclamiamo: “Ecco quello che cercavo!”

È proprio come me lo immaginavo! È esattamente quello che cerco!”. È l’oggetto trovato che rende consapevoli di quello che effettivamente si cercava.

Non so se sto confondendo le idee o se si intravede come sia vero, a livello spirituale, che l’incontro con Gesù porta a riconoscere che proprio Lui si stava cercando o attendendo come risposta ad una domanda di senso o come pace serena per una inquietudine.

L’incontro profondo con Gesù, la familiarità con Lui, la sua conoscenza non superficiale fanno emergere, tra le altre, l’attesa di Lui che è già dentro di noi, *“perché Tu ci hai fatti per te e il nostro cuore non ha pace finché non riposa in te”* (S. Agostino, *Le confessioni*, I,1).

Ecco, dunque, come vivere l’Avvento che inizia: nel desiderio di stare con il Signore, di incontrarlo per incontrare l’anelito alla Vita, alla Salute (la Salvezza), all’Amore vero che è in ciascuno. **La sete di Lui è la sete di vita che da sempre ci abita.**

Tra le attese, l’Attesa.

“L’anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio?” (Sal. 42(41),3).

Con Lui, i giorni dell’Avvento saranno la gioiosa conferma che l’attesa vissuta non è solo per un dono che verrà ma che è già nostro. Ed impreziosisce la vita.

vi benedico.

don Marco

AVVENTO 2025

“TRA LE ATTESE, L'ATTESA”

“TUTTO È STATO FATTO PER MEZZO DI LUI E SENZA DI LUI
NULLA È STATO FATTO DI CIÒ CHE ESISTE” (GV 1,3)

TESTIMONIANZA “La conversione alla quale lo Spirito chiama la nostra Chiesa diocesana e la vita cristiana di ciascuno e di tutti è per vivere proprio attraverso la docilità al mandato missionario” (M. Delpini, *Tra voi, però, non sia così*, pag. 23).

- **Domenica 30 novembre:** ore 15.30 - **Spettacolo e testimonianza** di Pimpa, il clown, fondatore dell'Associazione “Per far sorridere il cielo” – Oratorio di Oltrona.
- **Venerdì 12 dicembre:** ore 21.00 – “**Noi siamo fatti per il Cielo. Per sempre. Per l'eternità**”. Testimonianza su **Gianluca Firetti** da parte di chi l'ha conosciuto e accompagnato.

EUCARESTIA E PREGHIERA “Non potrà essere ricevuto il dono della comunione, non potrà vivere la comunione, non potrà essere praticata la sinodalità, se i discepoli non si lasciano plasmare dalla partecipazione spirituale alla celebrazione eucaristica” (M. Delpini, *Tra voi, però, non sia così*, pag. 33).

- **Tutte le domeniche** (tranne il 23 novembre), ore 17.30: **vespero** in chiesa parrocchiale ad Appiano G.
- **23 novembre**, ore 17.00: Ingresso di don Marco (Vedi programma a parte).
- Invito a partecipare alle **SS. Messe feriali e festive**.
- **Libretto per la preghiera quotidiana:** “*Di generazione in generazione*” – disponibile nelle sacrestie.

CARITA' “La forma della missione, la grazia della comunione sono provocati dalla realtà in cui la comunità cristiana vive. Il cambiamento d'epoca cambia anche la comunità cristiana e la sua presenza nella storia” (M. Delpini, *Tra voi, però, non sia così*, pag. 37).

- **Raccolta fondi** per l'Associazione “Per far Sorridere il Cielo” – *Claun il Pimpa* – Odv, che nasce con l'obiettivo di prendersi cura di bambini che hanno subito traumi fisici e psichici in conseguenza di una guerra vissuta o che stanno ancora vivendo.

RICONCILIAZIONE COMUNITARIA E ADORAZIONE EUCARISTICA “La grazia della comunione è anche un esigente richiamo alla conversione, alla riconciliazione. Pertanto, **è necessario che siano proposte durante l'anno celebrazioni penitenziali e comunitarie**”. (M. Delpini, *Tra voi, però, non sia così*, pag. 51).

- **Adorazione eucaristica tutti i venerdì** in chiesa parrocchiale ad Appiano dalle 9.30 alle 10.30 con **possibilità di confessioni**
- **Giovedì 18 dicembre:** ore 20.30 - **S. Messa di Comunità**, cui segue la possibilità di accostarsi al **Sacramento della Riconciliazione** e di sostare in **preghiera davanti al SS. Sacramento**.

BENEDIZIONE NATALIZIA DELLE FAMIGLIE “I discepoli di Gesù **i cristiani sono originali**. Hanno legami familiari e appartenenze specifiche, come tutti, ma si riconoscono fratelli di ogni persona, tutti in cammino verso il Regno del quale **hanno il compito di essere, insieme, segno e strumento**” (M. Delpini, *Tra voi, però, non sia così*, pag. 1).

- **Momenti di preghiera** nelle Parrocchie (come da lettera consegnata alle famiglie)
- Visite a persone malate e a famiglie di alcune tappe dell'Iniziazione Cristiana.

PAROLA “Lo Spirito di Dio ispira le Scritture perché siano come seme che porta frutto, come consolazione che tocca i cuori, come spada tagliente che dice: “Sì, sì”, “No, no”. La Parola ci chiama dunque a **un ascolto che sia come un terreno buono in cui il seme può portare frutto**” (M. Delpini, *Tra voi, però, non sia così*, pag. 25).

- **Gruppi di ascolto della Parola**, nelle case, di novembre e dicembre.
- **1-3 dicembre** a Gallarate con l'Arcivescovo: **Esercizi spirituali** per 18/19enni e giovani:
- **1 dicembre**, ore 21.00: **Lectio divina decanale** in Oratorio ad Appiano

NASCI ORIGINALE: AVVENTO E NATALE IN ORATORIO

Siamo arrivati all'ultima tappa del Giubileo, una tappa che deve dare slancio al nostro desiderio di assaporare un Vangelo più vicino, la presenza di Gesù che nel mistero del Natale rinnova l'incontro con la nostra umanità. Ecco allora le proposte dei nostri oratori:

Calendario dell'Avvento “Nati originali”

Uno strumento per la preghiera in famiglia dei ragazzi, guidati dal richiamo di S. Carlo Acutis a guardare a colui che è principio della nostra originalità: Gesù.

Ritiri Iniziazione cristiana

Ragazzi e famiglie di 5ª elementare: sabato 8 novembre a Oltrona dalle 15.45 alle 18.30

Ragazzi e famiglie di 4ª elementare: domenica 9 novembre ad Appiano dalle 9.30 alle 12.15

Ragazzi e famiglie di 3ª elementare: domenica 16 novembre a Veniano dalle 10.15 alle 14.00

Preadolescenti, Adolescenti, Giovanissimi

Preadolescenti:

- Sabato 15 novembre in oratorio a Figliaro dalle 18.30 alle 21.00 – incontro decanale “*Li mandò a due a due*” con testimonianze del Pime e di giovani che hanno scelto una vita di fraternità.
- Cammino e incontro con le suore del Carmelo nel tempo dell'Avvento
- Confessioni e festa di Natale organizzata con gli educatori

Adolescenti:

- Sabato 15 novembre presso il Solievo di Lurate Caccivio dalle 19.00 alle 21.30 – incontro decanale “*E' una Terra Santa?*” con padre Francesco Ielpo, custode di Terra Santa.
- Testimonianze legate al cammino sulle opere di misericordia
- Confessioni e festa di Natale organizzata con gli educatori

Giovanissimi

- Veglia di ingresso in Avvento, domenica 16 novembre a Limido Comasco, ore 20.45 con la testimonianza di due ragazze che entreranno nel noviziato delle suore adoratrici e con la presenza di don Marco Fusi, responsabile della Pastorale Giovanile della diocesi.



- Esercizi spirituali a Gallarate, 1-2-3 dicembre con l'Arcivescovo Mario
- Vite comuni prima e durante il tempo di Natale
- **Finire in Bellezza:** capodanno insieme con una attenzione ad alcuni gesti di carità

Attenzione al cammino dei singoli

- Segno di augurio di ogni educatore ai ragazzi a loro affidati e benedizione comunitaria delle famiglie nei giorni e orari indicati

Feste di Natale

- Lunedì 8 dicembre in oratorio a Veniano
- Domenica 14 dicembre in oratorio ad Appiano con il pranzo di Natale e il recital dei bambini in oratorio ad Oltrona nell'orario del catechismo

Novena di Natale

Dal 16 al 24 dicembre secondo orari, luoghi e giorni che verranno indicati alla riscoperta del cantico delle creature di S. Francesco, a 800 anni dalla sua scrittura.

DON MARCO: PARROCO E PADRE SPIRITUALE



Ormai da tre anni sono felicemente sacerdote in quel di Sesto Calende. In questi anni ho sempre mantenuto un ottimo rapporto con coloro che sono stati i miei formatori del Seminario, per i quali ho nutrito e nutro profondo rispetto, stima e gratitudine.

In Seminario, che è stata la mia casa per sei anni, ci torno sempre volentieri, da solo o con i giovani o le famiglie della mia Comunità.

Quando il tempo lo permette, passo a trovare i miei amici sacerdoti. In questi tre anni spesso ho incontrato **don Marco**, che per quattro anni è stato mio **padre spirituale** in Seminario e mio **confessore**, a volte in Seminario, altre a Seveso dove continuo la mia formazione permanente e dove lui presta servizio da confessore.

Don Marco non manca mai di mandare gli auguri per le ricorrenze o di farsi sentire con un semplice messaggio per sentire come va. Quando il tempo lo consente, di solito in estate, quando le attività in Seminario rallentano, chiama i suoi "figli spirituali" per ascoltare come sono andati gli oratori, cosa stiamo combinando e come ci sentiamo.

Quest'estate, verso sera, quando ho visto apparire il numero di don Marco, ho pensato subito ad una delle nostre cordiali telefonate. E invece... dall'altra parte della cor-

retta (come si diceva una volta), non avevo più solo il mio padre spirituale del Seminario, ma anche il mio **nuovo Parroco** di casa! Dopo sedici anni tra le "sacre mura" di Venegono il Signore lo ha chiamato a guidare la nostra Comunità Pastorale. E di questo, come di ogni sacerdote che ci viene inviato, non possiamo che essere grati!

Don Matteo mi ha chiesto di scrivere queste poche righe per parlare un po' di don Marco. Come dicevo, era il mio padre spirituale e confessore, quindi delle tante cose di cui abbiamo parlato in questi anni la maggior parte riguardano il mio cammino personale. Posso però dire che in don Marco ho trovato davvero un **uomo buono, un padre: capace di ascoltare tanto, di incoraggiare sempre, di correggere quando serve e nei giusti modi. Un uomo buono che dalla sua profonda amicizia con il Signore Gesù, ha imparato a voler bene alla gente che gli è affidata.**

Penso ad alcuni suoi "ragazzi" di quando era a Saronno - che ho avuto modo di conoscere tramite la mia famiglia - che si ricordano con affetto di lui, chiedendomi sempre di salutarlo. Penso ai tanti seminaristi che, con tanta pazienza ha accompagnato nel cammino e che ancora oggi lo vedono come un punto di riferimento.

Don Marco è un **uomo riflessivo, giusto, gioviale e sempre pronto alla battuta quando serve! È davvero piacevole per farci quattro chiacchiere in compagnia e prezioso per quando si ha bisogno di un consiglio spirituale o morale.**

La nostra Comunità ha da sempre voluto bene ai "suoi" preti - talvolta anche sopportandone i difetti ricordando che anche noi restiamo uomini - e sono certo che anche questa volta accoglierà don Marco con gioia e gratitudine nella consapevolezza che il Signore ci manda sempre quello di cui abbiamo bisogno, quando ne abbiamo bisogno

Già solo per questo dobbiamo rendere grazie a Dio, che ha provveduto ad un nuovo pastore per la nostra Chiesa. Col tempo impareremo a conoscerci, a volerci bene e a camminare insieme!

don Alberto Zoani



INGRESSO DEL NUOVO PARROCO DON MARCO CRIPPA

Sabato 22 novembre

Ore 21.00 Chiesa di Appiano
concerto in onore di S. Cecilia

Domenica 23 novembre

Ore 16.00 preghiera personale
alla Chiesa del Lazzaretto

Ore 16.15 trasferimento in Oratorio,
accoglienza dei ragazzi e giovani della CP
e cammino alla Chiesa della Fontana

Ore 17.00 celebrazione di Ingresso
del nuovo Parroco con processione dalla Fontana
fino alla Chiesa accompagnato dalle Bande musicali.
S. Messa nella seconda domenica di Avvento
con la presenza del Vicario Episcopale
Mons. Franco Gallivanone

Per chi non troverà posto in Chiesa,
si potrà seguire la celebrazione con possibilità
di accedere alla S. Comunione
presso il Cine teatro S. Francesco

Apericena al Parco Rosnati
iscrizioni entro il 19/11 al nr 349 6304852

Domenica 7 dicembre

Ore 10.30 in Chiesa a Veniano
S. Messa di ringraziamento

Lunedì 8 dicembre

Ore 10.30 in Chiesa ad Oltrona
S. Messa di ringraziamento e celebrazione
degli Anniversari di matrimonio



IX GIORNATA MONDIALE DEI POVERI

SEI TU, MIO SIGNORE, LA MIA SPERANZA (SAL 71,5)



Dal messaggio di Papa Leone XIV

Scrivo il santo Padre: «...In mezzo alle prove della vita, la speranza è animata dalla certezza, ferma e incoraggiante, dell'amore di Dio, riversato nei cuori dallo Spirito Santo. Perciò essa non delude (cfr Rm 5,5) e San Paolo può scrivere a Timoteo: «Noi ci affatichiamo e lottiamo, perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente» (1Tm 4,10). Il Dio vivente è infatti il «Dio della speranza» (Rm 15,13), che in Cristo, mediante la sua morte e risurrezione, è diventato «nostra speranza» (1Tm 1,1). Non possiamo dimenticare di essere stati salvati in questa speranza, nella quale abbiamo bisogno di rimanere radicati.»

Il logo del giubileo unisce in un unico segno grafico la croce e l'ancora «perché la speranza cristiana è un'ancora che nasce dal Signore Gesù, che ci ha salvato con la Sua morte e resurrezione e che tornerà di nuovo in mezzo a noi».

Papa Francesco ci ricordava che la più grande povertà è non conoscere Dio e «la peggior discriminazione di cui soffrono i poveri è la mancanza di attenzione spirituale». Spesso gli operatori della carità, mancano di questa sensibilità essendo più facilmente orientati

al soddisfacimento di bisogni materiali immediati, piuttosto curando solo la propria spiritualità.

«La tradizione della Chiesa riafferma costantemente la circolarità delle tre virtù teologali: fede, speranza e carità. La speranza nasce dalla fede, che la alimenta e sostiene, sul fondamento della carità che è la madre di tutte le virtù ed orienta le nostre decisioni al bene comune. La carità, infatti, «rappresenta il più grande comandamento sociale» (Catechismo della Chiesa Cattolica 1889). La povertà ha cause strutturali che devono essere affrontate e rimosse. Mentre ciò avviene, tutti siamo chiamati a creare nuovi segni di speranza che testimoniano la carità cristiana. E segni di speranza diventano oggi le case-famiglia, le comunità per minori, i centri di ascolto e di accoglienza, le mense per i poveri, i dormitori, le scuole popolari, ecc.: segni a cui forse non badiamo, ma così importanti per scrollarci di dosso l'indifferenza e provocare all'impegno nelle diverse forme di volontariato.»

Ci dice ancora il Papa: «I poveri non sono un diversivo per la Chiesa, bensì i fratelli e le sorelle più amati perché ognuno di loro (...) provoca a toccare con mano la verità del Vangelo. Perciò la Giornata Mondiale del Povero intende ricordare alle nostre comunità che i poveri sono al centro dell'intera opera pastorale, non solo del suo aspetto caritativo, ma ugualmente di ciò che la Chiesa celebra e annuncia. (...) Tutte le forme di povertà, nessuna esclusa, sono una chiamata a vivere con concretezza il Vangelo e a offrire segni efficaci di speranza».

La Giornata Mondiale del Povero, per noi ambrosiani il 9 novembre, in questo Anno Santo che si avvia verso la chiusura, è un altro invito alla conversione, al cambiamento di prospettiva sia nei confronti di fratelli e sorelle in difficoltà, sia nel modo che abbiamo di vivere l'invito che riceviamo al termine di ogni Messa «andate in pace» e al quale rispondiamo «nel nome di Cristo».

Maria Giovanna Ferloni



«CRISTO È TUTTO PER NOI»

«Ci facciamo avanti perché Cristo è tutto per noi e Cristo tramite la Chiesa ci chiama a servire». Sabato 4 ottobre, con altri 19 seminaristi (di cui 11 della nostra diocesi ambrosiana), ho ricevuto l'ordinazione diaconale a Milano, nel nostro Duomo. E credo che un'ottima sintesi delle motivazioni e della consapevolezza con cui sono giunto a questo passo sia proprio questa frase, tratta dall'omelia pronunciata dal nostro arcivescovo.

Innanzitutto, Cristo è tutto per noi. Questa è la grande consapevolezza che ha guidato la nostra classe negli ultimi mesi, tanto che abbiamo scelto proprio questa frase, tratta dal *De Verginitate* di sant'Ambrogio, come motto per la nostra ordinazione.

Cristo è ciò su cui si basa la nostra vita, ciò che le dà senso ed è anche la meta verso la quale camminiamo. Egli veramente è il nostro tutto, sia come classe, ma soprattutto come Chiesa. E questo vorrebbe anche diventare un programma di vita. **Non diventare diaconi e preti per mettere al centro noi stessi, ma per mettere sempre più al centro della nostra vita il Signore Gesù.**

E, come affermato da mons. Delpini, è Lui che, tramite la Chiesa, ci chiama a servire. Il primato non è del nostro «sì», ma del «sì» di Cristo che chiama. Non abbiamo infatti deciso di diventare diaconi, ma abbiamo riconosciuto e accolto una chiamata, una vocazione che proveniva dal Signore. E questo avviene tramite la Chiesa. Infatti, è attraverso di essa che ognuno di noi ha conosciuto Cristo. La Chiesa poi è stata componente fondamentale del discernimento svolto, attraverso il Seminario.



Infine, è la Chiesa stessa che, nella persona dell'arcivescovo ci ha scelti. Su questo è chiarissimo il rito dell'ordinazione, dove l'arcivescovo proclama: «Con l'aiuto di Dio e di Gesù Cristo nostro Salvatore noi scegliamo questi nostri fratelli per l'ordine del diaconato».

E queste due premesse sono allora la motivazione per cui anche noi ci siamo fatti avanti. Infatti, se avessimo dovuto basarci sulle nostre capacità o sulle nostre forze, questo passo sarebbe stato impossibile. L'unico modo per potersi consacrare per sempre è infatti basarsi sulla fedeltà di Dio. Egli è fedele per sempre, mentre noi, da soli, non siamo in grado.

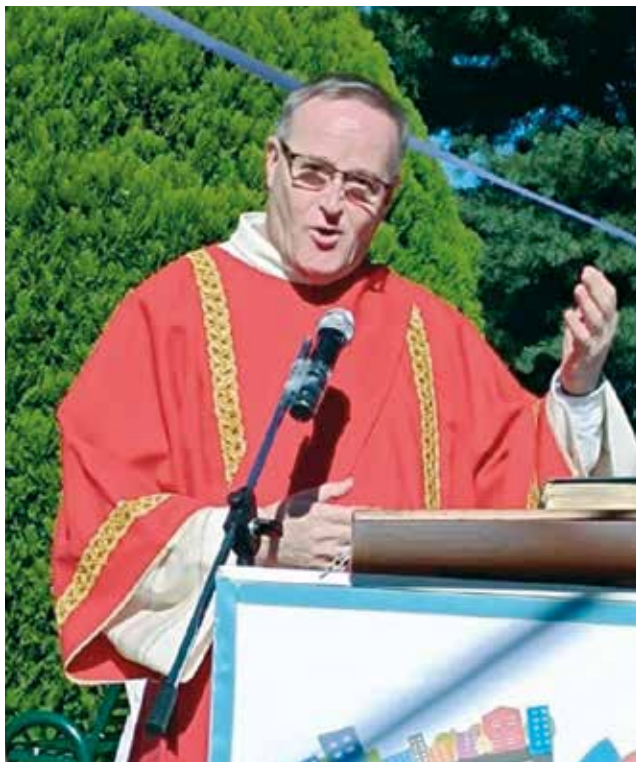
Personalmente, c'è una parola in particolare che mi ha dato grande sollievo nell'agitazione dei giorni pre-

cedenti all'ordinazione. Infatti, il mercoledì precedente, mentre vivevamo gli esercizi spirituali a Caravate predicati da don Paolo Alliata, una frase trovata nella liturgia delle Ore, tratta dal salmo 51, ha subito catturato la mia attenzione: «**Mi abbandono alla fedeltà di Dio, ora e per sempre.**» Alla vigilia dell'ordinazione, il fatto che la Provvidenza ci abbia dato da pregare questo salmo è stato per me di grande consolazione. Quel «per sempre» infatti non era in definitiva mio, ma era innanzitutto di Dio e basato sulla sua fedeltà. In fondo, non stavo facendo un passo azzardato, poiché mi stavo mettendo nelle mani di uno che, per amore, era arrivato a dare la vita per me. E credo che non ci siano mani più sicure di queste.

don Lorenzo Molteni

“NOI AMIAMO PERCHÉ EGLI CI HA AMATI PER PRIMO” (1 GV 4,19)

15° ANNIVERSARIO DELL'ORDINAZIONE DIACONALE



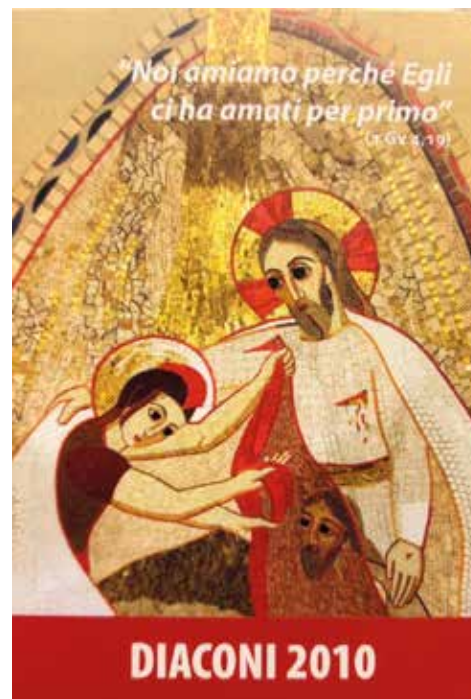
Allora vorrei confidarvi tre riflessioni che ho fatto a partire da tre brani della Sacra Scrittura a me molto cari e che tengono “aperta la domanda”: il primo Gv 20,11-18 (riassunto) è il brano dove Maria di Magdala non riconosce Gesù Risorto fino a quando non viene chiamata per nome: “Maria”, chissà quali pensieri le hanno attraversato la mente, quali emozioni il cuore... l'essere stato “chiamato” a questo ministero, mi lascia sempre col “fiato sospeso”, non sono migliore di altri, non ho grandi studi alle spalle, il mio carattere... chiedetelo ai miei ex colleghi di lavoro... eppure eccomi qui a testimoniare nel servizio la Sua presenza, il Suo amore verso tutti: “Non sono venuto per essere servito ma per servire” (Mc 10,45).

Il secondo Mt 25,31-40 (riassunto) il brano del Giudizio finale: “Avevo fame, avevo sete...” “tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me” è un po' la cartina di tornasole del mio essere diacono, ma penso di ciascun battezzato.

Il terzo Gv 21,15-19 (riassunto) “Simone, figlio di Giovanni, (Dario) mi ami più di costoro?...” conosciamo la risposta di Pietro, ma qual è la mia? (La nostra) ogni volta che leggo questo brano proclamandolo in chiesa o leggendolo personalmente, non mi vergogno a dirlo mi si forma un nodo alla gola e gli occhi si riempiono di lacrime, “tento Signore di volerti bene” “so che non sempre ci riesco, ma di una cosa sono sicuro, sono un uomo imperfetto che ha bisogno di “amare” e di essere “Amato”.

Chiudo con le parole che Papa Leone XIV ha detto il giorno della sua elezione a Pontefice, prima di impartire la benedizione: **“Pertanto, senza paura, uniti mano nella mano con Dio e tra di noi andiamo avanti”**.

Diacono Dario



2 Ottobre 2010 da quel giorno sono passati quindici anni e sono quindici anni che svolgo il mio ministero in questa Comunità Pastorale, che non è la mia comunità di origine Mozzate (dove vivo, ho lavorato e continuo a risiedere), ma è dove il Vescovo mi ha inviato per essere a **servizio**.

Se devo fare un bilancio di questi anni, la prima cosa che mi viene in mente e mi domando è quanto sono stato capace di vivere quelle parole che io, Massimo e Giuseppe abbiamo scelto come “motto” di classe, *“Noi amiamo perché Egli ci ha amati per primo”* unite all'immagine di S. Martino che dona al povero metà del suo mantello e che l'autore ha realizzato con tre braccia evidenziando che, appunto, senza Cristo, senza il suo amore, il nostro agire sarebbe vano.

Quante persone ho incontrato e incontro attraverso la vita comunitaria e i suoi appuntamenti segnati dalla gioia ma anche dalla sofferenza; riesco a far percepire il dono grande dell'essere **AMATI**? Non lo so, forse dovrete essere voi a rispondere, a me sta il compito di cercare di trasmetterlo con la mia vita, con la mia presenza con il mio servizio.

PAPA FRANCESCO

Spes non confundit



LE RAGIONI DELLA SPERANZA



La speranza, la fede e la carità sono il trittico delle “virtù teologali”, che esprimono l'essenza della vita cristiana.

Nel loro dinamismo inscindibile, la speranza imprime l'orientamento, indica la direzione e la finalità dell'esistenza credente.

Perciò Paolo invita ad essere «lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera» (Rm 12,12).

*Abbiamo bisogno di **abbondare nella speranza per testimoniare in modo credibile e attraente la fede e l'amore***

***che portiamo nel cuore;** perché la fede sia gioiosa, la carità entusiasta;*

perché ognuno sappia donare anche solo un sorriso, un gesto di amicizia, uno sguardo fraterno, un ascolto sincero, un servizio gratuito, sapendo che, nello Spirito di Gesù, ciò può diventare per chi lo riceve un seme fecondo di speranza.

Per trovare il fondamento del nostro sperare dobbiamo soffermarci sulle ragioni della nostra speranza.

C'È ANCORA SPERANZA, MA...

Vangelo

“Fede è sostanza di cose sperate” (Eb 11,1). La prospettiva più consueta con cui viene interpretato il versetto, secondo cui la fede genera e determina i contenuti della speranza, può essere rovesciata. L'affermazione viene infatti illuminata da quanto scrive Paolo: **“Siamo stati salvati grazie alla speranza”** (Rom 8,24). All'origine dell'annuncio cristiano, è la speranza a generare la fede e a offrirle le ragioni per credere.

L'attuale contesto europeo, caratterizzato da una società secolarizzata e tecnologicamente avanzata, sembra aver reso implausibile il credere e aver svuotato di senso la domanda che Kant poneva quale criterio di legittimità possibile di una fede post-illuministica: “Cosa mi è lecito sperare?”. Invece, la forza originaria del vangelo ci ricorda come **anche nella società postmoderna sia solo ciò che speriamo a rendere possibile e credibile la fede**: “Siate sempre pronti a render conto della speranza che è in voi a tutti quelli che ve ne chiedono ragione” (1Pt 3,15).

(Marco Rizzi)



Speranza di vita

In demografia la durata media di vita è chiamata **“Speranza di vita alla nascita”**. Non c'è un nome più bello per un indicatore statistico, che però misura solo la quantità di anni di vita, che in media può aspettarsi di vivere un bambino che apre gli occhi sul mondo appena nato...

Il paradosso del nostro tempo è che **stiamo allungando la quantità di vita che ciascun singolo ha davanti a sé, ma insieme indeboliamo la vita che lasciamo dopo di noi, generata da noi per andare oltre a noi**. Forse è la **speranza nel guardare oltre che stiamo perdendo**, che non alimentiamo in modo generativo.

La popolazione è un insieme di storie di vita in relazione tra di loro e in continua tensione con le sfide del proprio tempo. La popolazione è il grande libro che contiene tali storie. Ciascuna generazione aggiunge il proprio capitolo e prima di concluderlo predispone le pagine bianche che ospiteranno le vicende di quella successiva. È solo grazie alla speranza che tale libro non contiene la parola “fine”.

(Alessandro Rosina)

Meraviglia

C'è poca ragione nelle ragioni della speranza che è anzitutto meraviglia. La luce che rischiarà l'alba, il bianco dell'eleboro d'inverno, l'improbabile efflorescenza dei cactus.

- **È stupore dell'incontro con l'altro, il Tu che mi (ri)guarda**. Diverso, anche scomodo, eppure necessario per essere chi sono. Promessa e trauma insieme, ma sempre sorgivo di senso.
- **È pretesa di futuro dentro a un presente difficile da abitare**. La vedo accendersi qua e là in studenti e studentesse che a lezione intervengono e si appassionano; trapela dalle parole di chi fragile e vulnerabile incontro per ragioni di ricerca e dà voce ad aspirazioni nascoste; tracima dalla tua impazienza (mio) figlio dell'altrove in cerca di casa.
- **È mistero che si annida nell'eccedenza della vita** rispetto a ogni attesa, programma, desiderio. Scarto permanente che ci sorprende, spiazza, precede e supera, immette in una storia, porta a camminare su sentieri inimmaginati. In “direzione ostinata e contraria”, caparbiamente talvolta; senza meta talaltra. Come la speranza bambina di Péguy, che consuma strada senza risparmiare i passi per “essere lì il giorno che veniamo chiamati”, perché in noi per primi la speranza è riposta.
- È paradosso, **è scandalo che ci scuote quando è resistenza quotidiana** che scorgiamo all'opera in esistenze duramente segnate dalla prova della solitudine, del dolore, della malattia, della guerra. **È coraggio delle idee**

che tutto chiede di sé a chi lotta per potersi esprimere liberamente, pienamente: “donna, vita, libertà”.

- **È gratitudine per chi la tiene accesa anche per noi**. C'è poca ragione nelle ragioni della speranza ma la scoperta di bene dove non pensavi, di bene che anche tu puoi fare.

(Rosangela Lodigiani)



Clima

I primi segnali dei cambiamenti climatici li vedono tutti: estati sempre più torride e afose, periodi di siccità cui succedono precipitazioni intense mai viste. La situazione è drammatica, ma qualche dato ci dà una speranza per il futuro dell'umanità e dell'ecosistema Terra.

- **Le energie rinnovabili** sono in una crescita senza precedenti: nel 2020 le fonti rinnovabili hanno rappresentato il 90% della nuova capacità energetica globale installata.
- I costi per la produzione di energia solare ed eolica sono diminuiti drasticamente, rendendole competitive rispetto ai combustibili fossili.
- Le energie rinnovabili sono oramai responsabili del 30% della produzione elettrica mondiale e la mobilità sta sempre di più abbandonando l'uso di veicoli alimentati a combustibili fossili.
- L'importanza della lotta ai cambiamenti climatici prende sempre più piede lasciandoci ancora la speranza di poter evitare il peggio: ma serve il massimo impegno da parte di tutti.

(Angelo Finco)

Tempo

Il concetto di speranza, esplorato dalle scienze umane è legato all'idea di tempo, lungo due dimensioni. Una è diacronica e collettiva. Quando affidiamo il futuro alle nuove generazioni, perché esse siano in grado di superare le difficoltà che nel presente ci paiono insormontabili (crisi ambientale, guerre e minaccia nucleare, implosione delle democrazie), **la speranza ci fa sentire parte di una comunità** cui apparteniamo e a cui sentiamo di poter affidare il futuro. L'altra dimensione - sincronica e personale - riguarda il nostro io nel suo presente come orizzonte di possibilità: al migrante deciso a sfidare il Mediterraneo, al malato che affronta la cruda realtà che vive senza arrendersi, al giovane che continua a cercare il proprio posto in un mondo ostile, **la speranza svela i segreti del presente**, in cui una pluralità di occasioni si cela e si svela, negando l'ineluttabilità del destino.

Le due dimensioni della speranza schiudono il tempo come un fiore, illuminandolo con una luce nuova.

(Fausto Colombo)

Capitale sociale

Papa Francesco ha dedicato l'Anno Santo al tema della speranza dato che il **clima sociale** era ed è caratterizzato dal prevalente pessimismo, a tratti cupo, che riguarda le prospettive personali e le sorti del Paese. Eppure ci sono **segni che dovrebbero indurre la speranza, a partire dal capitale sociale largamente diffuso**:

- oltre 360.000 organizzazioni non profit censite dall'ISTAT,
- 6,6 milioni di persone svolgono attività di volontariato,
- milioni di italiani con le loro donazioni sostengono progetti di carattere sociale,
- la crescente attenzione alla sostenibilità, ambientale e sociale, si declina in comportamenti virtuosi,
- il sostegno a iniziative come le CER (comunità energetiche rinnovabili) o ai Patti di collaborazione, cioè gli accordi tra cittadini ed enti locali che rigenerano beni comuni urbani e ne condividono la cura.
- Un segno di speranza arriva dalle imprese che investono nella responsabilità sociale, consapevoli che il soggetto economico ha grandi responsabilità nei confronti della società.
- E infine il cammino sinodale della Chiesa italiana, iniziato con un'imponente fase di ascolto delle istanze di rinnovamento, che ha coinvolto 50.000 gruppi di lavoro.

(Nando Pagnoncelli)



Alighieri interroga un condannato e gli chiede se a Firenze esiste ancora la cortesia. Si potrebbe considerare banale una domanda del genere. Non lo è: **la buona educazione equivale alle prime lettere del patto sociale**.

Chi non conosce la cortesia, non conosce la civiltà. Questa domanda elementare potrebbe essere riformulata oggi, in mezzo al rumore e al vituperio, circondati da ecatombi, guerre e genocidi.

Esiste ancora la speranza? È ancora valido l'augurio di un altro poeta, César Vallejo? *Si ameranno tutti gli uomini [...]! I ciechi, già di ritorno, vedranno, e palpitando udranno i sordi! [...] Saranno dati i baci che non avete potuto dare! Possiamo sperare, sul filo dell'orizzonte, in un po' di carità, che manca tanto?*

Il motivo della nostra speranza sta nel nostro afflitto cuore. Juan Ramón Jiménez dice: se la morte non esistesse, non apprezzeremmo la vita. Poiché viviamo in un'epoca senza speranza, proprio per questo la speranza è più forte. Con il Dottor Rieux, da La peste, ci rendiamo conto che ci salva solo la nostra fede invitta nella solidarietà degli esseri umani, nella loro divina tendenza verso l'assoluto. Ed è qui che risiede la speranza.

(José Liano Quezada)



ANNIVERSARI DI MATRIMONIO

55 anni!!!! Incredibile

Un pomeriggio del 1969 è passato da casa Lorenzo, compagno di scuola di mio fratello per un saluto. Io non lo ricordavo perché quando frequentavano le Superiori avevo circa 11 anni e lui 18 e non ero stata presa in considerazione. Quel pomeriggio però abbiamo chiacchierato a lungo. Una sera, terminata la giornata lavorativa, ho visto parcheggiata, in divieto davanti al Brera, una bella e nuova auto verde. Incuriosita ho guardato chi fosse il "pazzo" al volante che sarebbe stato di sicuro multato. Era Lorenzo che, aveva pensato di darmi un passaggio per il rientro ad Appiano.

Da quella sera ci siamo frequentati e nel febbraio del 1970, ci siamo sposati! Non abbiamo perso tempo! Così è iniziata la nostra vita matrimoniale, con Lorenzo che usciva di casa alle sei... La sua giornata era pesante tra cantiere, ufficio e rientro che avveniva verso le venti. E io? Trascorrevi la giornata con i miei familiari e l'indimenticabile Carlotta che mi aveva cresciuta e che si adoperava ora a istruirmi in cucina e mi aiutava nei lavori domestici. Dopo circa tre mesi, ho deciso che avrei dovuto impiegare meglio il mio tempo e così il 18 dicembre 1970 è nato Massimiliano e dopo tre anni, Laura che ci hanno regalato due splendidi nipoti. Da allora la nostra vita è diventata impegnativa, con momenti felici e altri meno, ma siamo arrivati a festeggiare 55 anni di matri-

monio. Siamo stati bravi? No, fortunati e con l'aiuto e l'affetto costante dei nostri cari continueremo così finché il Signore lo vorrà.

Lia e Lorenzo Moschini

Crescere insieme, ogni giorno

Ci siamo sposati il 12 settembre, festa del Santo Nome di Maria. Per noi non è solo una data, ma una cifra che ha segnato il nostro cammino in questi dieci anni. Come ogni coppia, abbiamo vissuto momenti di gioia e fatica. La nascita dei nostri tre figli è stata una grande benedizione, ma anche una sfida quotidiana che richiede pazienza, ascolto e tanta dedizione.

Nei momenti più difficili abbiamo scelto di dialogare, cercando di non fermarci ai limiti dell'altro, ma guardando con onestà anche i nostri. La fatica di riconoscere la "trave nel nostro occhio" è spesso diventata occasione di riflessione, crescita e maturazione.

La fede ci ha guidati: la preghiera e il sostegno di figure spirituali ci hanno aiutati ad alzare lo sguardo, a ritrovare direzione e forza nei momenti in cui veniva meno, offrendoci quella spinta in più per andare avanti con entusiasmo. Non è mancato il sostegno della famiglia e delle tante persone incontrate lungo il percorso e che possiamo davvero chiamare amici.

Dopo dieci anni, possiamo dire che il



nostro matrimonio non è un traguardo, ma un cammino vivo, fatto di scelte quotidiane, radicato nell'amore e nel desiderio di crescere insieme. E ogni giorno scegliamo di esserci ancora. Insieme.

Maria Cristina e Francesco De Carli

Uniti dall'amore

Nell'Omelia della Messa degli anniversari, don Nello ha ricordato una frase della Genesi: *"Non è bene che l'uomo sia solo". Dio è contro la solitudine, Dio è Trinità, è famiglia, è Amore.*

Ha poi condiviso alcuni pensieri sul matrimonio:

- il grande NO è quello all'abitudine tra coniugi, che può minare il loro rapporto. Ricordare l'anniversario diventa allora uno stimolo a continuare ad amarsi ogni giorno.

- il grande SI' è quello pronunciato nel rito del matrimonio: donarsi significa entrare nel segreto dell'altro, per raggiungere insieme, l'amore di Dio. Il sacramento è il sostegno dell'amore tra gli sposi che devono guardarsi nel cuore, non solo negli occhi.

La cerimonia è stata accompagnata dai canti del coro parrocchiale. La parrocchia ha donato alle coppie confetti e un ricordo significativo insieme agli auguri di don Nello e dei presenti.

Al termine, sul sagrato della chiesa, si è tenuto un rinfresco conviviale.

Iride e Luigi Ghioldi



TRE PASSI, UNA STRADA, UNA META

RILEGGENDO LA FESTA DEGLI ORATORI

Rileggendo le feste degli oratori sento questi passi vissuti.

1. Il ringraziare. Nella festa dell'oratorio di Appiano abbiamo "fatto eucarestia", vivendo segni che hanno prolungato la bellezza dell'Amore che si dona. Penso alle confessioni dei ragazzi, confessioni di vita, dove hanno raccontato il loro cammino, le ferite che vivono in casa, nelle relazioni, con Dio. Confessioni dove hanno ringraziato per i passi compiuti. Abbiamo sentito come preti il profumo di una vita che non vede Dio come "un obbligo o un impegno", ma come il Senso, come la Festa che si traduce semplicemente nell'esserci per una parola di speranza. È quell'esserci che abbiamo assaporato rileggendo le esperienze estive con filmati "professionistici", è quell'essere comunità che ascolta e che vede nell'altro un dono come ci hanno raccontato i giovani con l'esperienza del giubileo. È quell'esserci che catechiste, aiuto-catechisti e volontari hanno espresso di nuovo con il loro "eccomi" nella messa del mandato, e che i genitori hanno accolto. Sono

contento del rapporto di ascolto tra genitori e catechiste: è questa comunione e unità che ci aiuta a camminare e crescere. E quando una comunità è così, allora nascono nuovi fiori per la Chiesa: penso a don Matteo Misso-
ra che abbiamo festeggiato nel suo 15esimo di ordinazione e a tante vocazioni delle nostre comunità.

2. La vocazione. Nella festa dell'oratorio di Veniano lo sguardo si è posato sul senso del cammino della nostra pastorale giovanile, provocati di nuovo dalla figura di San Carlo Acutis, a cui abbiamo affidato il cammino della casa della gioventù e della pastorale giovanile della Comunità. La testimonianza del diacono Dario nel 15esimo della sua ordinazione ci ha ricordato come il Signore non smette mai di chiamarci a dare un sapore e un gusto alla nostra vita, sapore e gusto che chiama a una pienezza di felicità autentica. Questa è la santità: cercare ogni giorno quel tratto di cielo che Dio ha voluto seminare nel nostro cuore perché possa portare frutto per il mondo.



Questo è il senso della Pastorale Giovanile di una comunità: accompagnare a trovare il senso della vita, la strada.

3. La meraviglia. La festa dell'oratorio di Oltrona ci ha aiutato ad avere un cuore accanto ai ragazzi segnati e feriti dalle guerre. Una giornata come questa, come insegna Marco Rodari, il Pimpa, autore di questa giornata nazionale e mondiale, è imparare a non dare nulla per scontato, a imparare che il sapore della festa e della pace è racchiuso in ogni gesto semplice e piccolo. Fare le bolle con il detersivo dei piatti, cercare un animatore, lanciare un palloncino, creare un bracciale con un filo di lana: cose sciocche per tanti, ma nella loro semplicità espressione di una bellezza dei piccoli che ci stiamo dimenticando, facendo perdere quell'essenziale per essere felici.

4. Tre passi che dicono la bellezza dell'essere una comunità che dal centro che è Gesù genera una chiamata aperta a una fraternità universale. È la bellezza del cristiano e della Chiesa. **Grazie perché anche tu sei un tassello prezioso di questo mosaico di speranza per il futuro!**

don Matteo



SGUARDI DI SPERANZA

L'ESTATE SPECIALE DI ALCUNI GIOVANI DEL NOSTRO DECANATO

In missione: partite per dare, tornate con un dono

Da ottobre 2024 stiamo partecipando ad un cammino del PIME chiamato Giovani e Missione.

Il primo motivo per cui ci siamo iscritti a questo cammino è il periodo di missione, ma ci siamo poi rese conto che **Giovani e Missione è un cammino che ti arricchisce e che ti aiuta a capire chi sei e la persona che vuoi essere.**

Siamo state destinate la scorsa estate nelle missioni di Independência, Brasile (Clarissa); Chiang Rai, Thailandia (Sara); Dhaka, Bangladesh (Chiara).

L'esperienza missionaria ci ha provocato:

- **nello stile di vita**, estremamente differente dal nostro: i popoli che abbiamo incontrato vivono lenti, sapendo trovare il momento per riposare e riflettere, senza riempirsi di impegni come noi.

- **Nell'amore incondizionato: persone che hanno poco ma trovano la vera gioia nel donarsi** completamente, attraverso gesti semplici come una tazza di caffè o un sorriso.

- **Nel senso di comunità**, parte fondamentale della vita in questi paesi, che permette a tutti non rimanere solo, ma di vivere in armonia con altre persone, disposte a tendere una mano.

L'esperienza missionaria è stata anche **un'esperienza di fede**, un modo per vedere come altri popoli vivono la propria spiritualità, i loro modi di pregare e di sperimentare la gioia di credere e condividere la propria fede con gli altri.

Da questo primo tratto di viaggio sentiamo una continua crescita nelle nostre persone, **nutrite dalle culture che abbiamo conosciuto donandoci tanti spunti, senza la presunzione di volerle cambiare.**

Chiara Dominioni, Clarissa Ingrassi, Sara Primerano (Lurate Caccivio)



Accanto ai malati: la bellezza della vita, la forza della cura

Ho scelto di diventare infermiere **per aiutare il prossimo e curarlo**, non considerando che non sempre è possibile. Durante il tirocinio in ospedale, ho visto dal vivo ciò che prima stava solo su un libro e questo mi ha duramente colpito.

La sensazione di impotenza di fronte al progredire di una patologia non mi dava pace. Non riuscivo più a trovare un senso al mio lavoro che risultava quasi futile.

Eppure **sono stati i pazienti stessi a farmi cambiare prospettiva.**

Ho visto persone lottare contro la malattia nonostante le mille difficoltà ed incertezze, **li ho visti sorridere nonostante la propria vita si riducesse ad una camera di ospedale, luogo in cui si rivela l'umanità di ognuno di noi.**

Non conta chi è più ricco o più importante, le maschere che indossiamo lasciano il posto **all'autenticità di noi stessi.** Ho visto **persone ricche di vita** anche davanti alla fine del loro viaggio ed è stato lì che ho capito che **l'assistenza al prossimo permette anche di ritrovare la bellezza della vita** nei momenti in cui sembra non essercene più.

Proprio loro mi hanno insegnato che **c'è sempre qualcosa di bello per cui vale la pena essere felici, che la vita va oltre alle difficoltà che sembrano insormontabili e che c'è sempre la possibilità di continuare a seminare qualcosa di buono che darà i suoi frutti anche quando non ci saremo noi a prendercene cura.**

Così ho capito che la vicinanza ad un malato è parte integrante di quel processo di cura che non punta solo alla patologia, ma all'individuo stesso, e ringrazio queste persone che **hanno fatto germogliare in me questo seme di vita.**

Lucas Gorla (Appiano Gentile)

GIUBILEO/ANNO SANTO 2025

"SULLA TOMBA DI PAOLO, ALLE ORIGINI DEL CRISTIANESIMO ROMANO"

IL MARTIRIO FUORI DALLE MURA

"La decapitazione di San Paolo", prosegue padre Ludovico Torrisi, "è avvenuta molto vicina al luogo della sepoltura. A circa quattro chilometri dalla Basilica, alle Acque Salve, dove oggi sorge l'abbazia delle Tre Fontane. Qui Paolo fu condotto dal Carcere Mamertino in cui era tenuto prigioniero. Venne decapitato fuori dalle Mura Aureliane, nei pressi della via Ostiense tra il 65 e il 67, sotto l'imperatore Nerone.

LE TRE FONTANE

La testa cadendo a terra rimbalzò tre volte e secondo la tradizione in quei tre punti fuoriuscirono miracolosamente tre sorgenti: la prima calda, la seconda tiepida, la terza fredda. Nel V secolo fu costruita una chiesa: San Paolo al Martirio, rinnovata nel 1599, all'interno della quale sono ben visibili tre edicole costruite su ognuna delle fonti allineate alla stessa distanza, ma a livelli diversi.

Dal 1950, in seguito all'urbanizzazione e al conseguente inquinamento della falda, il flusso dell'acqua è stato chiuso ed è cessata la distribuzione ai fedeli. "Si dice che dopo la decapitazione una matrona romana di nome Lucina, cristiana, si prese cura del corpo, lo collocò in un sarcofago e venne sepolto sulla via Ostiense. La testa di Paolo fu rinvenuta in un secondo momento ed è conservata, sopra il ciborio della Basilica di San Giovanni in Laterano insieme a quella di Pietro. Stando al Martirologio Romano i due furono uccisi nello stesso giorno.

LE TRE BASILICHE

Sancita la libertà di culto nel 313 d.C. con l'Editto di Milano

l'imperatore Costantino volle onorare degnamente la memoria dell'Apostolo delle Genti monumentalizzando nel 324 il luogo della prima sepoltura con una Basilica. Successivamente fu fatto ampliare dagli imperatori Teodosio, Arcadio e Valentiniano II, diventando così una Basilica molto ampia, a cinque navate.

Nel luglio 1823 un devastante incendio in una sola notte distrusse la Basilica Teodosiana. Il 25 gennaio 1825 con l'Enciclica "Ad plurimas" Papa Leone XII lanciò ai fedeli un appello per la ricostruzione del tempio. La Basilica ricostruita, verrà consacrata da Pio IX il 10 dicembre 1854. (Paolo Ondarza)

L'APOSTOLO DELL'UNITÀ DEI CRISTIANI

La Basilica di San Paolo è divenuta sempre più negli anni luogo della preghiera struggente per l'unità dei cristiani. E' proprio qui che il 25 gennaio, ogni anno, si chiude la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, con la presenza del Papa e dei delegati delle diverse confessioni.

San Giovanni Paolo II ha ricordato che **l'ecumenismo non è un'appendice della vita ecclesiale, ma è costitutivo del mandato lasciato da Gesù** (Ut unum sint). San Giovanni XXIII riferendosi alla grande famiglia cristiana constataba: **"E' molto più forte quanto ci unisce di quanto ci divide".**

Il movimento ecumenico ha portato tutti i cristiani a riscoprire che credere nell'Incarnazione, nella Trinità, nel Battesimo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo sono tre aspetti dell'unica fede che ci accomuna: questa comunione che ci unisce è più grande di ogni differenza.

Diacono Dario
(10 - continua)



APPROFONDIMENTO E ATTUALITÀ

82. L'immagine espressiva e simbolica del Cuore di Cristo non è l'unica risorsa che lo Spirito Santo ci dà per incontrare l'amore di Cristo, e avrà sempre bisogno di essere arricchita, illuminata e rinnovata attraverso la meditazione, la lettura del Vangelo e la maturazione spirituale.

83. La devozione al Cuore di Cristo è essenziale per la nostra vita cristiana in quanto significa l'apertura piena di fede e di adorazione al mistero dell'amore divino e umano del Signore, tanto che possiamo affermare ancora una volta che **il Sacro Cuore è una sintesi del Vangelo**. Bisogna, perciò, ricordare – continua il Papa – che l'immagine è aiuto alla fede, come anche le immagini di visioni dei Santi, che non si è obbligati a credere o a riconoscere, perché, come affermava Pio XII, non si può dire che questo culto «debba la sua origine a rivelazioni private».

84. La proposta della Comunione eucaristica il primo venerdì di ogni mese, ad esempio, era un messaggio forte in un momento in cui molte persone smettevano di accostarsi alla Comunione perché non avevano fiducia nel perdono divino, nella sua misericordia, e consideravano la Comunione come una sorta di premio per i perfetti. In quel contesto giansenista, la promozione di questa pratica fece molto bene, aiutando a riconoscere **nell'Eucaristia l'amore gratuito e vicino del Cuore di Cristo che ci chiama all'unione con Lui**. Ma questo ha un grande valore anche ai giorni nostri.

85. Allo stesso modo nessuno deve sentirsi obbligato all'ora di adorazione il giovedì (in ricordo dell'istituzione dell'Eucaristia il giovedì santo), ma è necessario ricordare che chi la fa adora insieme con la Chiesa che contempla il mistero dell'Amore con cui Dio ama l'umanità.

86. La fede, infatti, non è un rapporto con un Dio alto, separato, distante, lontano, ma nell'Eucaristia noi ci incontriamo con il *Dio-con-noi*.

87. Il nostro tempo, purtroppo, vede una crescente secolarizzazione che sottolinea come l'uomo non ritiene di aver bisogno di Dio; inoltre spesso siamo di fronte ad un dualismo, anche all'interno della Chiesa stessa, manifestazione

di quello gnosticismo che già danneggiava la spiritualità nei primi secoli della fede cristiana, e che ignorava la verità della *“salvezza della carne”*. Per questo motivo – spiega il Papa – *“rivolgo il mio sguardo al Cuore di Cristo e invito a rinnovare la sua devozione. Spero che possa essere attrattiva anche per la sensibilità di oggi e in tal modo ci aiuti ad affrontare questi vecchi e nuovi dualismi ai quali offre una risposta adeguata”*.

88. *Vorrei aggiungere* – continua il Papa – *“che il Cuore di Cristo ci libera allo stesso tempo da un altro dualismo: quello di comunità e pastori concentrati solo su attività esterne, riforme strutturali prive di Vangelo, organizzazioni ossessive, progetti mondani, riflessioni secolarizzate, su varie proposte presentate come requisiti che a volte si pretende di imporre a tutti. Ne risulta spesso un cristianesimo che ha dimenticato la tenerezza della fede, la gioia della dedizione al servizio, il fervore della missione da persona a persona, l'esser conquistati dalla bellezza di Cristo, l'emozionante gratitudine per l'amicizia che Egli offre e per il senso ultimo che dà alla vita personale”*.

89. Perciò è necessario che la Chiesa cerchi un approfondimento sull'amore di Cristo rappresentato nel suo anto Cuore. Lì possiamo trovare tutto il Vangelo, lì è sintetizzata la verità che crediamo, lì vi è ciò che adoriamo e cerchiamo nella fede, ciò di cui abbiamo più bisogno.

90. Questo significa *“riporre la fiducia del cuore fuori di noi stessi: nell'infinita misericordia di un Dio che ama senza limiti e che ha dato tutto nella Croce di Gesù”*, come disse S. Teresa di Gesù Bambino.

don Guglielmo



CHIARA LUCE BADANO PASSO DOPO PASSO

Molti cominciano a pensare che l'esperienza di Chiara sia straordinaria: riusciva a cogliere, proprio nella malattia, un segno dell'amore di Dio per lei.

La chemio non portò risultati positivi, anzi. la giovane età di Chiara favorì la diffusione del tumore. Già ad aprile comparvero i primi sintomi agli arti inferiori. Camminare e vestirsi divennero sempre più difficili e la dipendenza degli altri le pesava. A maggio perse quasi del tutto l'uso delle gambe e comprese che non avrebbe più potuto camminare. *“Dio ti toglie le gambe, ma ti metterà le ali...”* le disse dolcemente la sua amica Teresa. Per qualche giorno Chiara preferì restare sola, poi come sempre, ritrovò la forza e riprese con slancio. Tutti pregavano per un miracolo e lei diceva: *“Se la Madonna di Lourdes vuole, può farlo anche qui. Io le chiedo solo la forza di non mollare mai”*.

Nel 1989, anno cruciale per la storia del mondo con la caduta del muro di Berlino e dei regimi comunisti, Chiara partecipò idealmente a quei cambiamenti riflettendo sul senso della vita.

In un tema scolastico commentò il verso virgiliano *“Fugit irreparabile tempus”*: *“Spesso l'uomo non vive la sua vita perché immerso in tempi che non esistono. L'unico tempo che possiede è l'attimo presente, da vivere pienamente”*.

Il 19 luglio ebbe una **grave emorragia interna** e rischiò di morire. Giunta in ospedale, i medici dissero ai genitori: *“Chiaretta è alla fine, decidete voi se continuare le cure”*.

Il professore stabilì di proseguire con trasfusioni e cobalto terapia.

Nel mese seguente il tumore sembra-

va concedere una tregua. In quei giorni, durante la Giornata Mondiale della Gioventù a Santiago di Compostela, due amici incontrarono Chiara Lubich e le portarono i saluti di Chiara Badano, che ne fu felicissima: sentiva che la sua sofferenza poteva aiutare molti ad avvicinarsi a Dio.

A settembre venne a trovarla un amico, Gianfranco Piccardi, in partenza per il Benin per costruire 30 pozzi. Aveva molti timori e responsabilità, ma Chiara lo incoraggiò e gli disse: *“Non lasciarti sfuggire l'occasione... ti aiuto io, pensaci”*.

Al suo ritorno dall'Africa, Gianfranco le mostrò le foto dei bambini poveri e abbandonati; Chiara gli donò tutti i soldi ricevuti per il compleanno – un milione e trentamila lire – perché potesse aiutarli.

Nonostante il dolore, Chiara viveva con serenità e semplicità nella sua cameretta, nella quale però entrava il mondo intero.

“Sembrava che Dio le avesse messo le ali”, diceva la sua amica Orietta. E

aggiungerà che Chiaretta sembrava volare sempre più in alto. Chiara non faceva tanti discorsi, ma era straordinario quel suo *“sì”* detto a Dio che conquistava e affascinava tutti.

Il 29 ottobre 1989 festeggiò il suo diciottesimo compleanno destinando i soldi ricevuti ancora una volta ai bambini poveri e soli del Benin.

Alla Vigilia del suo ultimo Natale, Chiara ebbe **una nuova crisi** che richiese una immediata trasfusione. Lei non volle saperne di tornare in ospedale, ma venne caricata quasi a forza in ambulanza. La mamma dirà: *“Mi tenne il broncio per tutto il tempo del viaggio, ma una volta in ospedale a Torino facemmo pace”*. Il giorno dopo in ospedale passò il cardinale di Torino, Giovanni Saldarini che le domandò: **“Come fai ad essere così serena?”** e Chiara rispose: **“Cerco di amare Gesù”**. Poco prima di Capodanno Chiara ricevette una nuova lettera dalla Lubich che la rese felice.

don Nello
(10- continua)



Famiglie del mondo tra noi – 51

DALL'UCRAINA

Negli ultimi anni l'Ucraina è cambiata tanto. La gente ha dovuto imparare a vivere in un modo diverso, con più difficoltà, ma anche con più forza. Dietro alle notizie che vediamo in televisione ci sono persone comuni, famiglie, mamme, figli, nonni. Ognuno ha la sua storia, fatta di ricordi, di sogni e di sacrifici. C'è chi ha dovuto lasciare la propria terra, chi ha perso il lavoro, chi ha ricominciato da capo in un altro paese. In questa intervista ascoltiamo da **Tetiana** (36 anni), commessa ucraina, una di queste storie. Una testimonianza che ci fa capire cosa significa davvero vivere con la paura, ma anche con la speranza.



Ciao Tetiana. Dove sei nata e cosa facevi nel tuo paese prima di trasferirti in Italia?

*Sono nata a Cernivci in Ucraina. Prima di venire in Italia lavoravo come cassiera in una banca. Era un lavoro che mi piaceva, ma lo stipendio era molto basso. Ad un certo punto ho capito che non potevo continuare così e che dovevo cercare un futuro migliore. Così 8 anni fa ho deciso di raggiungere mia mamma che già viveva in Italia. All'inizio non è stato facile: una lingua diversa, un paese nuovo, tutto da imparare... e che fatica ho fatto! Ho iniziato a lavorare come badante, un lavoro pesante, ma onesto. Così ho iniziato ad ambientarmi, ho conosciuto nuove persone e piano piano ho costruito una nuova vita. Sei anni fa ho conosciuto **Alessandro** (39 anni) e poco dopo siamo andati a convivere. Poi sono arrivati **Beatrice** (4 anni) e **Davide** (1 anno e mezzo). Quando li guardo penso che tutte le difficoltà che ho affrontato sono servite a qualcosa. Non è stato un percorso facile, ma oggi mi sento molto fortunata per quello che ho costruito.*

Come è stato crescere nel tuo paese?

Come già detto sono nata e cresciuta in Ucraina, ma in realtà non ho visto niente del mio Paese. Non ho viaggiato e non sono mai andata nei posti belli di cui parlavano gli altri. Per fare certe cose ci volevano i soldi e noi non ne avevamo.

I miei genitori lavoravano sempre e pensavano a tirare avanti. Poi la vita è passata così in fretta! Ora che tutto è cambiato, mi dispiace un po'. Mi sarebbe piaciuto conoscere davvero il mio Paese, non solo attraverso le foto o i racconti degli altri. Ma l'Ucraina ce l'ho nel cuore. E' casa mia, anche se non l'ho vista tutta.

Come è cambiata la vita delle persone con la guerra?

L'Ucraina è diventata un Paese di donne. Gli uomini sono quasi tutti al fronte, quelli che restano sono per lo più anziani e malati. Quando esci per strada, vedi solo donne: al volante, al mercato, negli uffici. Prima non era così. Prima

*molte di loro non guidavano neanche, non ce n'era bisogno. Poi la guerra le ha lasciate sole e hanno dovuto imparare tutto. E' come se si fossero svegliate.... Non perché volevano, ma perché la vita glielo ha imposto. Si sono accorte che possono fare molto di più di quello che credevano. Si aiutano tra loro, si danno consigli, si scambiano pezzi di vita. E' vero....hanno perso gli uomini, ma **hanno trovato una nuova forza** che dona loro anche la speranza di poterli riabbracciare presto: mariti, fratelli, padri.*

Ma come vive la gente nella tua città con la guerra così vicina?

*Anche se la guerra è a 100 km dal mio paese, la gente è sempre in ansia. Ogni volta che sentono le sirene il loro cuore batte forte e subito pensano ai loro cari, agli amici e a cosa sta succedendo poco lontano da loro. La gente spera solo che questo massacro finisca presto, perché ormai non ce la fa più. Sono anni che vivono con la paura, con le notizie brutte ogni giorno, con le sirene che suonano anche in paesi lontani dal fronte, con i posti di blocco ovunque. **Tutti cercano solo una cosa: la pace.***

Inoltre le mamme hanno una grande paura quando i figli diventano maggiorenni, perché sanno che possono essere chiamati al fronte. Io le capisco.... è una paura che non ti lascia mai. Ogni anno passa... ogni compleanno invece di festeggiare, pensano: "Adesso cosa succederà". Molte famiglie nascondono i ragazzi, li mandano via se possono. Nessuna madre vorrebbe mai vedere suo figlio partire per la guerra con un destino già segnato.

Cosa ti ha colpito tornando di recente nella tua città?

Sono appena tornata dopo aver trascorso 10 giorni nella mia città e devo dire che anche se sapevo che mi trovavo lontano dal fronte è stato difficile per me sentirmi al sicuro. Ogni volta che suonava la sirena mi chiedevo: "Staranno bene? E' successo qualche cosa?". E poi passavano i minuti, magari non era niente, ma l'agitazione restava. Penso che la gente del posto si sia un po' abituata, certo! Ma sono sicura che non smetta mai di preoccuparsi.

Com'erano invece le tradizioni prima della guerra?

Se penso al Natale ho tanta nostalgia. La vigilia è sempre stata qualcosa di speciale. Non era solo una festa, era un momento in cui tutta la famiglia si riuniva, anche chi viveva lontano cercava di tornare a casa. Si preparava la tavola con 12 piatti, tutti senza carne e al centro c'era la Kutia, un dolce con grano, miele e noci che non poteva mai mancare. Poi si aspettava di vedere la prima stella nel cielo e solo allora si incominciava a mangiare.

Era un momento molto familiare, pieno di calore. Si parlava, si ricordava chi non c'era e si pregava. I bambini solitamente andavano di porta in porta a fare gli auguri e cantavano le "Kolyadky", semplici canti natalizi. Questo momento,



quando ero bambina, era la parte più divertente perché anche se tornavamo a casa tutti infreddoliti, eravamo felici perché la gente ci accoglieva con gioia e ci donava qualche dolcetto o qualche soldino e per noi, che non avevamo molto, erano doni preziosi.

Cosa pensi di chi guida questa guerra?

Chi decide sta lontano, parla, fa promesse, ma non vive quello che sta vivendo la popolazione. Chissà se pensano davvero alla gente, alla vita quotidiana di chi deve sopravvivere tra la paura, i prezzi alti e la mancanza di una casa e di un lavoro. E' sempre la gente comune a pagare, che aspetta, che si aggrappa alla speranza anche se ogni giorno diventa sempre più difficile. Penso che la maggior parte delle persone non voglia sentire parlare di vittoria o di sconfitta: desidera solo la pace. Desidera che i propri figli possano vivere senza paura, andare a scuola, costruirsi un futuro. Niente di più, niente di meno.

Grazie Tetiana per la tua testimonianza che racconta non solo la guerra e la distanza, ma anche la forza silenziosa di molte donne che, pur essendo partite dalla loro terra da sole o sono rimaste sole nella loro terra, continuano ad andare avanti, giorno dopo giorno, senza mai smettere di sperare. In fondo la tua storia parla di questo: della capacità di resistere, di ricominciare e di credere che, nonostante tutto, un domani migliore in tante terre sia ancora possibile. A noi ricorda quanto sia preziosa la normalità che spesso diamo per scontata.

A cura di
Stella Goffi

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

“Cuore divino di Gesù, io ti offro per mezzo del Cuore immacolato di Maria, madre della Chiesa, in unione al Sacrificio eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del divin Padre”.

7 NOVEMBRE - PRIMO VENERDÌ

Intenzioni di preghiera affidate dal Papa all'Apostolato della Preghiera

Preghiamo perché le persone tentate dal suicidio trovino nella loro comunità il sostegno, l'assistenza e l'amore di cui hanno bisogno e aprono alla bellezza della vita.

Intenzioni di preghiera affidate dall'Episcopato italiano

Ti preghiamo Signore, per i giovani: possano trovare persone autorevoli capaci di ascoltarli, guidarli e incoraggiarli perché vivano da testimoni del Vangelo nell'oggi della storia.

ANAGRAFE COMUNITARIA

APPIANO - Rinati in Cristo

- 35. MATILDE SANFILIPPO
- 36. ANITA COIRO

APPIANO - Riposano in Cristo

- 64. PIERANTONIO RIMOLDI, anni 52
- 65. PIERINA BERNASCONI, anni 91
- 66. REMO FUGAGNOLI, anni 77
- 67. FIORENZA LURASCHI, anni 83
- 68. GIANLUCA DONATI, anni 71
- 69. LORETTA SOLA, anni 87
- 70. PIETRO MAONE, anni 80
- 71. SORELLA LUISELLA CAVEZZALI, anni 87

VENIANO - Rinati in Cristo

- 6. ELIA GUFFANTI
- 7. LINDA VILLA
- 8. NICOLE MAZZARELLA
- 9. MATILDE MARDEGAN

OLTRONA - Rinati in Cristo

- 10. AURORA BENZONI

OLTRONA - Riposano in Cristo

- 13. DON LUIGI DISCACCIATI, anni 89

HANNO OFFERTO

APPIANO

Per i Battesimi, Matrimoni e Funerali nel mese di ottobre sono stati offerti 630,00 €

Con la busta mensile nel mese di ottobre per il nuovo altare sono stati raccolti 1.847,00 €

In ricordo dei cari coetanei defunti, la classe 1946 offre 200.00 € per il nuovo altare

VENIANO

Con la busta mensile nel mese di ottobre sono stati raccolti 601,00 €



Comunità Pastorale Beata Vergine del Carmelo ha attivato il servizio di diffusione dei propri messaggi attraverso whatsapp per comunicare in modo capillare avvisi, promemoria, comunicazioni.

Chi è interessato invii un messaggio con scritto:
“Comunicazioni Comunità Pastorale”
al numero 324.549.20.63